

❖ **NOOTEBOOM**

“Caro Poseidone consigliami tu”

CEES NOOTEBOOM
Lettere a Poseidon
Iperborea

Libro eccentrico e irregolare, *Lettere a Poseidon*, dello scrittore olandese Cees Nooteboom, è sì un libro di viaggio, ma anche molto altro. Diario intimo come sempre è qualsiasi epistolario in cui il mittente adotta il filtro della distanza (fisica soprattutto, nonché temporale) per condividere riflessioni, esprimere emozioni o confessare sentimenti, *Lettere a Poseidon*



sciorina, in uno con le missive direttamente destinate al dio greco, impressioni e frammenti di memoria che riaffiorano sulla superficie della pagina quasi dal nulla, magari propiziati solo da un'eco quotidiana

quando non deliberatamente lasciati riposare nel qui e ora di un presente sospeso tra le nebbie natie e le spume del mediterraneo che l'autore ha eletto a sua seconda casa. “Piroette mentali”, così Nooteboom classifica il suo modo di procedere: “Un disturbo per cui balzo in continuazione da un pensiero all'altro”. Ciononostante, un disegno sotteso alla composizione apparentemente arbitraria di questo libro esiste e si intravede nei numerosi indici di una qualità tematica – un'attitudine – che pone lo scrittore di fronte a paesaggi suggestioni e oggetti come un viandante di fronte a un enigma non contemplato, all'ingresso di un bivio sconosciuto; una qualità che si rivela, in tempi di sterili ed ipertrofiche costruzioni romanzesche, ben più salda di molte, architettate trame.

Stefano Gallerani

❖ **KRISTEVA** ❖

Ma la rivolta deve avvenire dentro di noi

Da dove muove la rivolta, quali sono i suoi presupposti, quali i freni che si attivano? Sono domande che la psicanalista e scrittrice francese Julia Kristeva si poneva nel '97, ma che sono validissime quindici anni dopo, anche alla luce della nascita e della conclusione delle cosiddette “primavere arabe”. Bene, quindi, ha fatto l'editore del Melangolo a pubblicare “L'avvenire di una rivolta”, un volumetto che contiene in apertura “Quale rivolta oggi”, un testo della Kristeva uscito all'epoca sulla *Frankfurter Rundschau*, seguito da tre testi coevi raccolti sotto il titolo “Esperienze di libertà”.

Il problema della rivolta assume qui, diversamente da Camus, una prospettiva prevalentemente psicoanalitica e attiene alla sfera più intima dell'uomo. Secondo l'autrice, la rivolta deve prima di tutto aver luogo nello spazio psichico di ognuno, uno spazio sempre più minacciato dal primato della tecnica, dell'immagine e della velocità, tre fattori che inducono stress e depressione. Nello stesso tempo, la rivolta non trova certamente un *habitat* politico favorevole: “Contro chi rivoltarsi – scrive Julia Kristeva – se il potere e i valori sono vacanti o corrotti? (...) Non solo la rivolta resta impantanata nei compromessi



JULIA KRISTEVA
L'avvenire di una rivolta
Il melangolo

A suo dire, il concetto di uomo in rivolta distingue l'uomo moderno “tanto dall'uomo della cristianità, riconciliato di fronte a Dio (*coram Deo*), quando dal nichilista, che è il suo contrario arrabbiato, ma simmetrico”. Se per Deleuze, la rivoluzione era non l'approdo, ma il “divenire rivoluzionario”, per Kristeva la sola (o quasi) rivolta possibile dell'uomo moderno è la rivolta intima, nonostante “gli ostacoli commerciali e gli impantanamenti spettacolari di tutte le produzioni immaginarie in cui si manifesta la nostra intimità in-rivolta”. Soltanto mantenendo “in ri-volta” la nostra intimità potremo cogliere il momento delle grandi opere, che forse a noi contemporanei non risultano ancora visibili pur essendo in corso. (r.d.g.)

fra partiti di cui sono sempre meno rilevabili le differenze, ma una componente essenziale della cultura europea – fondata sul dubbio e sulla critica – perde la propria portata morale ed estetica”, sommersa e annientata dalla cultura-svago, dalla cultura-performance, dalla show-cultura. La psicanalista francese contesta poi la tentazione nichilista.

❖ **MANCONI E CALDERONE**

Entrare in carcere per non uscirne vivi

LUIGI MANCONI, VALENTINA CALDERONE
Quando hanno aperto la cella
Il Saggiatore

Libro-inchiesta a firma di Luigi Manconi e Valentina Calderone, “Quando hanno aperto la cella” affronta una degli aspetti più oscuri della realtà concentrazionistica italiana attraverso il racconto di storie di cittadini che sono entrati nelle carceri, negli ospedali psichiatrici giudiziari, nelle questure italiane e ne sono usciti privi di vita. I casi Pinelli, quello di Stefano Cucchi, la storia di Federico Aldrovandi – tra le altre – testimoniano il fallimento del patto sociale, del rapporto tra la vita del cittadino e la capacità dello

Stato di difenderla. Tra i primi doveri dello Stato vi è, infatti, l'intangibilità fisica e psichica delle persone. Quando è lo Stato a profanare questa incolumità, esso perde la sua funzione primaria di garante e quindi la sua legittimità istituzionale. Cosa succede nelle carceri, nelle questure? Com'è possibile che dei cittadini vi entrino in salute e non ne escano vivi? Chi sono i responsabili? Di quali tappe si compone il calvario dei familiari delle vittime? Il libro è anche la storia di coloro che restano, di Ilaria Cucchi, di Haidi Giuliani, di Licia Pinelli, di Patrizia Moretti, madre di Federico Aldrovandi. Nella postfazione al libro Ilaria Cucchi scrive: “Quando ti tocca in sorte una simile tragedia, devi mettere in conto tante e dolorose conseguenze. E il solo strumento che hai è lottare, con quel briciolo di forza che ti rimane, spesso contro tutto e tutti”.

Maria Camilla Brunetti

❖ **WAINAINA**

Vi racconto il Kenya di quand'ero bambino

BINYAVANGA WAINAINA
Un giorno scriverò di questo posto
66thand2nd

Autore kenyota classe '71, Wainaina è una delle voci più interessanti della nuova letteratura africana. Vincitore nel 2002 del Caine Prize for African Writing, nel luglio dello stesso anno fonda *Kwani?* (E quindi?), una tra le più apprezzate e coraggiose riviste di letteratura africana. Il suo esordio come romanziere è del 2011, quando viene pubblicato *Un giorno scriverò di questo posto*. Libro memoir fortemente autobiografico, il romanzo intreccia ricordi dell'infanzia trascorsa a Kururu, ricca provincia



del Kenya, a lunghe digressioni sulla storia della sua famiglia. Figlio di madre ugandese e padre kenyota di etnia kykuju, Wainaina attraversa i primi anni di vita in un Kenya apparentemente pacifico ma segnato al suo interno da scontri tribali e feroci rivalità etniche. Escluso dalle scuole migliori del Paese, che ammettono solo ragazzini di etnia kalenjin, riuscirà a diplomarsi e vincere una borsa di studio per l'Università di Tranksey, in Sudafrica, vicino al villaggio dove è nato Nelson Mandela. Wainaina vive gli anni della liberazione sudafricana, studiandoli dalla stanza malmessa e piena di amici attivisti di uno studentato di provincia. Il libro è anche un omaggio immaginifico a un continente e a un'intera generazione, sorretto da una lingua icastica, visionaria.

(m.c.b.)

❖ **ANEDDA**

Un viaggio intorno alla “mia” Maddalena

ANTONELLA ANEDDA
Isolatria
Laterza

Quando i ricordi d'infanzia, le perlustrazioni di un territorio familiare e l'esame delle foto scattate si combinano con il pensiero di ricostruire il paesaggio come una mappa spogliata da indugi affettivi, ci si può trovare di fronte a un racconto di viaggio come quello di *Isolatria*, il libro sull'isola della Maddalena da poco uscito per i Contromano



Laterza. Antonella Anedda, discendente dai maddalenini, tesse in un itinerario lucente di prose l'avventura di traslare i luoghi in presenze iconiche: la sua isola diventa infatti un insieme

di segni fisici e figurati che si mescolano ai dettagli delle fotografie. Il paesaggio recupera i segni d'origine, l'asprezza della roccia, la nudità scabra e corrosiva del territorio, mescolati con la forza magnetica ed elementare, quasi ipnotica, dell'acqua. Ed è proprio in un stato di ipnosi, rassicurante e al tempo stesso minaccioso, che l'autrice si muove con continue immersioni nel paesaggio e riimmersioni. Le visite alle cale e alle altre isole dell'arcipelago, alla casa di Garibaldi e alla tomba di Volonté si stagliano sulla pagina come su un'iconostasi ed è possibile fare una mappa con il pensiero, assorbire la natura scevra dal sentimento, come se l'io si allontanasse da ciò che conosce meglio per farlo trasparire a fondo e rendere possibile la decifrazione dei luoghi come attraverso un satellite.

Maria Borio